Proseguono nel Paese le manifestazioni di cordoglio per la scomparsa del generale

Incertezza in Argentina Oggi i funerali di Peron

Prorogata di un giorno l'esposizione della salma al pubblico — Il Partito comunista ribadisce la necessità di un governo di unità nazionale — Si teme un inasprimento della lotta fra le fazioni peroniste — Polemico «avvertimento» della sinistra giovanile alla Martinez

BUENOS AIRES, 3

L'Argentina è ancora paralizzata dalle manifestazioni e dagli scioperi di cordoglio per la morte del Presidente Peron. A Buenos Aires continua l'ininterrotta processione di migliaia e migliaia di persone che rendono omaggio alla salma dello scomparso «caudillo». La vedova di Peron, che come vice presidente ha da lui ereditato automaticamente, a norma di costituzione, la carica di capo dello Stato, ha stabilito che la salma resti esposta al pubblico un altro giorno, cioè fino a domani, data la folla strabocchevole che ancora attende davanti al parlamento.

Peron è in uniforme da generale, fra sei candelabri, ai piedi di un crocifisso alto due metri. Si è calcolato che almeno trecentomila persone abbiano finora attraversato la sala azzurra del palazzo del congresso, o siano in attesa all'esterno, su diverse file che da varie direzioni convergono sulla piazza del congresso, nel cuore di Buenos Aires. Una è lunga più di tre chilometri e mezzo .

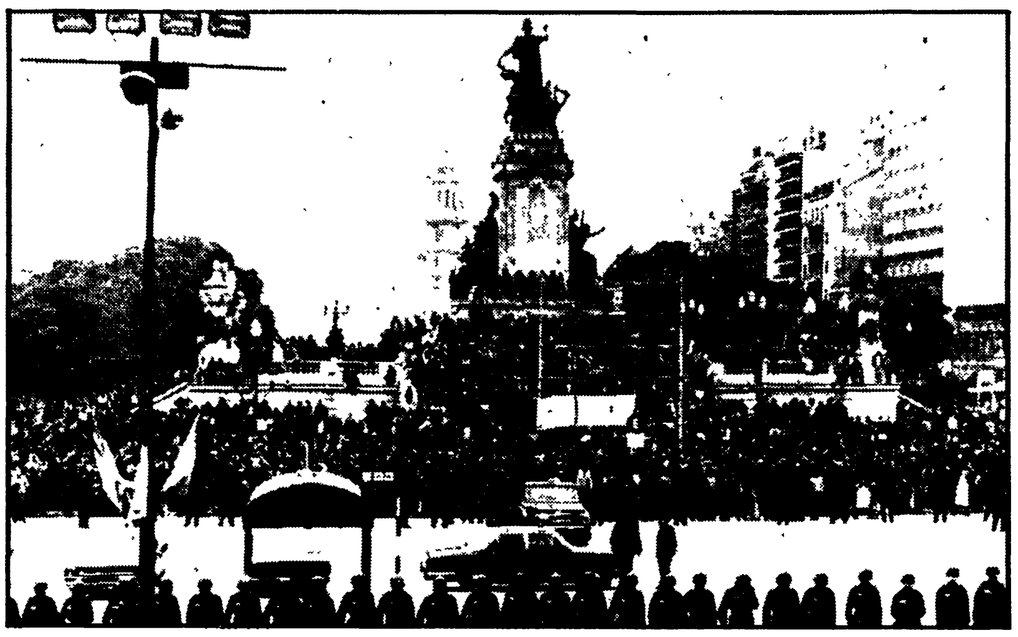
Secondo il programma, la salma sarà portata nella giornata di giovedì, alla cappella di Nostra Signora della Misericodia, nella villa presidenziale di Olivos. Si pensa di esporre nuovamente la salma all'omaggio della popolazione fra dieci o dodici giorni. Il piano originario prevedeva la tumulazione giovedì, nella tomba di famiglia del cimitero di Chacarita a Buenos Aires. E' stato poi annunciato che è stato necessario rimandarla, in quanto nella cripta sono in corso lavori di restauro.

In ogni caso la tumulazione a Chacarita sarà temporanea, perché Peron sarà in futuro sepolto nel progettato Pantheon degli eroi argentini, a fianco del generale San Martin, l'eroe dell'indipendenza dalla Spagna, di Juan Manuel de Rosas e di altri illustri personaggi della storia del paese. Nel mausoleo sarà tumulata anche Evita Duarte de Peron, la seconda moglie del presidente.

L'avvento alla presidenza pone interrogativi politici di grande importanza. La gioventù peronista e i «montoneros», rivoluzionari, hanno tenuto a mostrare il loro peso nel movimento giustizialista, mettendosi in prima fila nelle manifestazioni di omaggio alla memoria di Peron. Per il momento le ostilità fra l'ala sinistra giovanile e la destra burocratica conservatrice sono sospese. Ma gli osservatori pensano che fra le fazioni peroniste la contesa non tarderà a riprendere. Nei manifestini diffusi dalle sinistre durante il corteo funebre, si ammonisce che «se meschinità e ambizione domineranno chi è stato posto al potere da eventi fortuiti l'Argentina perderà l'ultima occasione con conseguenze imprevedibili»: un esplicito avvertimento a Maria Estela Martinez de Peron che è sospettata di essere sotto l'influenza della frazione di destra.

E' un fatto che nei suoi primi passi come presidente dell'Argentina, la vedova di Peron, sarà affiancata dagli stessi uomini che formavano la compagine ministeriale del defunto marito. Tuttavia la situazione è tale che non è da escludere che in un prossimo futuro vengano chiamati a far parte del governo anche i rappresentanti della opposizione. Il primo a parlare della possibilità di una coalizione governativa, di un «governo di unità nazionale», contro possibili tentativi golpisti è stato come si sa, il partito comunista, il quale in una dichiarazione di adesione al lutto del paese per la morte del leader e di sostegno alla continuità costituzionale, ha ribadito una proposta già formulata in precedenza per la costituzione di un governo di coalizione di tutti i partiti.

La signora Martinez ha promesso solennemente di continuare la politica di Peron. Ciò le ha fruttato una ondata di messaggi di approvazione e appoggio da ogni settore, parlamento, forze armate, sindacati, movimenti studenteschi, imprenditori. Tuttavia non v'è dubbio che ella si trova alle prese con una situazione complessa e rischiosa e che difficilmente potrà, chiunque ella scelga ad affiancarla come vice presidente, colmare rapidamente il vuoto politico lasciato da Peron.



BUENOS AIRES — Militari armati e folla attorno alla bara di Peron: l'immagine tipica di questi giorni in Argentina

Se Washington toglierà il blocco

Fidel Castro: siamo disposti a negoziare con gli USA

Il capo del governo cubano annuncia che avrà colloqui con un alto funzionario americano in visita all'Avana

L'AVANA, 3

Il primo ministro cubano, Fidel Castro si è dichiarato pronto ad un eventuale dialogo con il segretario di Stato americano, Henry Kissinger, se gli Stati Uniti metteranno fine al blocco economico attuato contro Cuba. Il *leader* cubano ha fatto queste dichiarazioni ieri sera all'uscita dall'ambasciata argentina all'Avana.

Fidel Castro ha sottolineato che a suo avviso, Kissinger persegue una politica «realista» e che il blocco nord americano contro Cuba «non ha alcuna giustificazione logica o morale».

Il capo del governo cubano ha inoltre affermato che avrà colloqui con Pat Holt, alto funzionario americano della commissione degli esteri attualmente in visita a Cuba.

D'altra parte riferendosi alla morte di Peron, Castro ha dichiarato di sperare che «tutte le persone responsabili argentine faranno il possibile per continuare la politica del leader scomparso».

Castro ha tenuto a precisare che l'Argentina ha bisogno di una politica «stabile» ed ha espresso la speranza che, nonostante la morte del Capo dello Stato, il processo politico argentino seguirà il suo corso anche se «sfortunatamente, il tempo non ha lasciato a Peron la possibilità di portare a termine la sua opera».

Importanti accordi tra URSS e USA

(Dalla prima pagina)

non è stato concluso alcun accordo specifico. Ne parla invece il comunicato congiunto. Ribadendo l'impegno ad osservare strettamente l'accordo provvisorio concluso nel maggio 1972, il documento afferma che URSS e Stati Uniti concordano sul fatto che esso deve essere seguito da un nuovo accordo. Le due parti, afferma quindi il comunicato, «si sono intese che tale accordo deve coprire un periodo di tempo fino al 1985 e deve prevedere limitazioni sia qualitative che quantitative. Esse hanno convenuto che tale accordo deve essere concluso il più presto possibile, prima della scadenza dell'accordo provvisorio», cioè prima del 1977.

Il comunicato annuncia quindi che le delegazioni sovietica e americana alle trattative «Salt» di Ginevra riprenderanno a questo scopo gli incontri nell'immediato futuro e lavoreranno sulla base delle direttive elaborate dal vertice. Queste direttive non sono state rese note, come non sono stati diffusi altri due protocolli, riguardanti le procedure per la sostituzione, lo smantellamento o la distruzione delle armi strategiche offensive e dei sistemi antimissilistici. I due ultimi protocolli, firmati oggi, erano stati elaborati dalla commissione consultiva permanente istituita sulla base degli accordi del 1972. Secondo fonti americane, le trattative a Ginevra saranno riprese nel prossimo ottobre.

Un altro documento, firmato oggi, sempre relativo alla limitazione degli armamenti è una «dichiarazione congiunta» nella quale URSS e USA si impegnano a prendere le misure più efficaci possibili per evitare i pericoli di mutamenti, a scopi militari, dell'ambiente naturale e ad aprire consultazioni esplorative su questo problema.

PROBLEMI INTERNAZIONALI — Il vertice, naturalmente, non si è soltanto preoccupato della limitazione degli armamenti, ma anche delle maggiori questioni internazionali. Preso atto con soddisfazione che la situazione internazionale è caratterizzata oggi dall'allentamento della tensione, dal consolidamento della pace e dallo sviluppo della cooperazione, il comunicato congiunto afferma che ogni progresso nel miglioramento del clima mondiale «non si realizza spontaneamente, ma richiede sforzi attivi e decisi per superare gli ostacoli e risolvere le difficoltà».

«Tutti gli stati e popoli — prosegue il documento — debbono avere l'obiettivo supremo di garantire individualmente e collettivamente una sicurezza permanente in ogni parte del mondo, di eliminare rapidamente e completamente i conflitti internazionali esistenti e le fonti di tensione e di prevenirne nuovi».

EUROPA — Dopo aver espresso un giudizio positivo sui progressi compiuti dalla conferenza per la sicurezza e la cooperazione, il documento afferma che l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti «ritengono che tali progressi indicano che l'attuale fase della conferenza produrrà documenti concordati di grande significato internazionale che esprimeranno la decisione degli Stati partecipanti a costruire le loro reciproche relazioni su una base solida ed elaborata congiuntamente».

Per la conclusione della conferenza, le due parti dichiarano che la terza fase deve svolgersi in una data prossima e «partono dal presupposto che i risultati dei negoziati ne permetteranno lo svolgimento al livello più alto, il che corrisponderebbe al significato storico della conferenza per il futuro dell'Europa e darebbe la più grande autorità alle sue decisioni».

In pari tempo Unione Sovietica e Stati Uniti ritengono che «l'allentamento della tensione politica nel continente deve essere accompagnata da misure di riduzione della tensione militare» ed esprimono la speranza che i negoziati di Vienna per la riduzione delle forze armate e degli armamenti in Europa porteranno «a concrete decisioni che assicureranno pari sicurezza ad ognuna delle parti e non consentiranno vantaggi militari unilaterali».

MEDIO ORIENTE — «Le due parti — dichiara il comunicato — ritengono che la rimozione del pericolo di guerra e della tensione è un compito di suprema importanza ed urgenza e che di conseguenza la sola alternativa è il raggiungimento, sulla base della risoluzione 338 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, di una pace giusta che deve tener conto dei legittimi interessi di tutti i popoli del Medio Oriente, compreso il popolo palestinese, e il diritto all'esistenza di tutti gli stati della regione».

Il documento afferma quindi che è importante che la conferenza di Ginevra, di cui l'URSS e gli Stati Uniti sono co-presidenti, «riprenda i suoi lavori il più presto possibile ed esamini la questione degli altri partecipanti».

«E' stato convenuto — dice ancora il comunicato — che l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti mantengano stretti contatti per continuare gli sforzi dei due paesi e pervenire ad un regolamento di pace».

INDOCINA — Il comunicato rileva «certi ulteriori miglioramenti nella situazione» e ribadisce che pace e stabilità nel Vietnam «possono essere preservate e rafforzate soltanto sulla base della stretta osservanza da tutte le parti» degli accordi di Parigi del 1973 e dei documenti della conferenza internazionale sul Vietnam del marzo 1973. Preso atto dei progressi nella normalizzazione della situazione nel Laos, il documento afferma che «le due parti sottolineano la necessità di un rapido e giusto regolamento del problema della Cambogia sulla base del rispetto dei diritti sovrani del popolo cambogiano ad uno sviluppo libero ed indipendente senza interferenze esterne».

L'ultima parte del documento, dedicata allo sviluppo delle relazioni economiche e commerciali, prende atto con soddisfazione che gli scambi tra i due paesi nel 1973 hanno raggiunto il miliardo e mezzo di dollari e sottolinea che vi sono buone prospettive di superare l'obiettivo di 2, 3 miliardi di dollari nel triennio 1973-1975 annunciato nel vertice di Washington del giugno dello scorso anno.

• • •

LIMESTONE, MAINE, 3

Il presidente Nixon è rientrato in patria. Rivolgerà un discorso radiotelevisivo al paese per illustrare i risultati dei colloqui di Mosca.

Kissinger a Bruxelles

Nostro servizio

BRUXELLES, 3.

Il segretario di Stato americano Kissinger è giunto questa sera nella capitale belga, di ritorno da Mosca. La sua «agenda» è fitta di impegni: alle otto del mattino incontro con il primo ministro belga Tindemans; alle 9 con il presidente e il vicepresidente della Commissione CEE; alle 10 Kissinger si recherà nella sede della NATO, per riferire ai rappresentanti dei 15 paesi membri i risultati del vertice Nixon-Breznev; è prevista infine una «colazione di lavoro» con il segretario generale della NATO, l'olandese Luns.

L'incontro con il premier belga permetterà a Kissinger di sondare le reazioni dei principali governi europei al vertice di Mosca. Tindemans è stato infatti ieri a Parigi, ove si è incontrato con il presidente francese Giscard e con il primo ministro Chirac, e ha avuto oggi stesso a Bonn uno scambio di vedute con il cancelliere Schmidt e con altri membri del suo gabinetto.

Molto atteso negli ambienti comunitari è l'incontro di Kissinger con il presidente dell'esecutivo CEE, Ortoli, e con il vicepresidente, Sir Christopher Soames. Come si ricorderà, quando Nixon e Kissinger giunsero nella capitale belga la scorsa settimana per la firma della «Nuova dichiarazione atlantica», malgrado i numerosi incontri bilaterali con molti capi di governo dei paesi della NATO, non ebbero alcun contatto con le istituzioni comunitarie.

Dopo i colloqui fra Nixon e i principali leaders europei, con l'intensa settimana diplomatica in corso (gli incontri di Moro e Sauvagnargues, quelli — già citati — di Tindemans, ecc.) e in attesa della prossima visita di Wilson a Giscard, Kissinger si propone di verificare se il recente vertice NATO e i cambiamenti intervenuti in alcuni governi europei, fanno sì che il «rilancio» dell'Europa, di cui tanto si parla, stia avvenendo effettivamente sotto il segno di una rinnovata egemonia statunitense.

Da Bruxelles il segretario di Stato americano si recherà a Parigi, Bonn e Londra, rispettivamente venerdì, sabato e lunedì prossimi. Fra un colloquio politico e l'altro, assisterà negli stadi della Germania federale alle ultime partite dei campionati mondiali di calcio.

p. f.

DOVREBBE TENERSI IN NOVEMBRE NELLA CAPITALE FRANCESE

Giscard preme per il vertice «a nove»

Scopo della riunione dovrebbe essere però non tanto il rilancio politico dell'Europa (secondo la motivazione formale) ma il superamento delle difficoltà che il neo-presidente francese si trova ad affrontare sul piano interno

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 3

Il ministro degli esteri Sauvagnargues, rientrato dal suo «breve incontro» con Moro in Sardegna ha espresso l'intenzione della Francia di convocare un «vertice europeo» verso novembre per tentare un rilancio politico dell'Europa. In verità la cosa è di dominio pubblico a Parigi da due giorni, da quando cioè la Francia ha assunto la presidenza semestrale della Comunità europea. Lunedì, dopo un colloquio col primo ministro belga Tindemans, il presidente della Repubblica faceva sapere che «prima dell'autunno la Francia prenderà una iniziativa europea»: da allora tutti i giornali hanno pubblicato che questa iniziativa consiste nella convocazione di un vertice dei nove membri della Comunità per il mese di novembre a Parigi.

Naturalmente fino allora la Francia non starà con le mani in mano. Dopo il colloquio tra Sauvagnargues e Moro, il ministro degli esteri francese deve visitare l'Aja il 16 luglio. I primi di luglio Giscard D'Estaing andrà a Bonn (8-9 luglio) e riceverà a Parigi il «premier» Wilson il 15 luglio. Sarà poi la volta di Chirac ad essere ospite della Danimarca in agosto. Senza dimenticare che il presidente della Repubblica deve ricevere domani a Parigi il segretario di stato americano Kissinger.

E qui nascono le difficoltà interne di questo rilancio europeo. Il desiderio di Giscard D'Estaing di lasciarsi alle spalle — sia pure con prudenza — l'antico diverbio con gli Stati Uniti, liquidando Jobert e nominando al Quay d'Orsai un vecchio integrista europeo come Sauvagnargues, ha suscitato non pochi sospetti e preoccupazioni nelle file gollliste.

Jobert, che ormai appare come «libero» sullo scacchiere politico francese e si propone di fondare un nuovo movimento politico di centro-sinistra articolato sulla difesa dell'indipendenza nazionale, ha denunciato la firma della nuova carta atlantica di Ottawa da parte di Sauvagnargues come una capitolazione della Francia giscardiana. I gollisti — che in parlamento sono ancora la maggioranza della maggioranza governativa — non hanno digerito l'arrendevolezza di Sauvagnargues nei confronti di Kissinger e i comunisti hanno chiesto un dibattito parlamentare sulla politica estera giscardiana che il governo ha seccamente rifiutato.

Secondo l'editoriale di questa mattina de «L'Humanité», firmato dal suo direttore Etienne Fajon, il governo sa che la sua politica estera, caratterizzata da uno slittamento verso l'atlantismo, non può essere difesa e anzi rischia di creare in parlamento una opposizione che andrebbe dai gollisti ai comunisti e che metterebbe in pericolo la stabilità stessa del governo.

E' da questo punto di vista che va esaminata l'iniziativa francese di un vertice europeo a Parigi. Un vertice va organizzato attorno ad un programma. E oggi il programma di Giscard D'Estaing è di sventare una eventuale alleanza gollisti-comunisti sui problemi dell'atlantismo e di procurare alla propria politica estera una patente di europeismo. Il vertice cui mira Giscard D'Estaing è prima di tutto una operazione di politica interna, una iniziativa destinata a rinsaldare la maggioranza attuale attorno ai temi che erano cari a Pompidou (unità politica dell'Europa entro il 1980) per sfumare nelle nebbie dell'europeismo le ombre neoatlantiche che pesano sulla nuova gestione dell'Eliseo. Non dimentichiamo che Pompidou aveva fatto la stessa operazione convocando a Parigi il vertice del 1972 dopo la «magra» del suo referendum sull'Europa; oggi non c'è un uomo onesto che non riconosca che quel vertice servì soltanto a Pompidou e che le sue poche decisioni sono rimaste lettera morta.

Altra via la Francia non ha. Il Belgio chiede che essa rientri nell'eurogruppo con la sua forza nucleare, cioè faccia ritorno in seno all'organizzazione militare atlantica dalla quale era uscita nel 1966 per decisione di De Gaulle. Ma ammesso che Giscard D'Estaing ne sia tentato, un tale ritorno provocherebbe il passaggio dei 180 deputati gollisti all'opposizione e la fine dell'attuale maggioranza presidenziale. Giscard D'Estaing deve dunque guadagnare tempo, agire con tatto, far piacere agli americani senza deludere i gollisti. E questo almeno fino al giorno in cui, chiamati alle urne, i francesi ridurranno a una più giusta proporzione la rappresentanza gollista in parlamento, che non corrisponde più alla sua influenza reale nel paese.

a. p.

Attentato all'ambasciata di Cuba a Parigi

PARIGI, 3

Il più fitto mistero circonda l'identità ed il movente del terrorista che ha collocato stamani presso la porta di ingresso dell'ambasciata di Cuba a Parigi un ordigno esplosivo la cui deflagrazione ha demolito la porta stessa, danneggiato la facciata dello stabile e mandato in frantumi i vetri delle finestre dei palazzi vicini.

Il dinamitardo è passato all'azione verso le 7,30. Alcuni passanti hanno visto a quell'ora un individuo fissare un cestino alla porta dell'ambasciata.

Gli inquirenti non hanno trovato alcun manifestino o scritta murale suscettibile di orientare le loro indagini verso determinati gruppi politici.

L'11 luglio in visita a Mosca il ministro degli esteri francese

PARIGI, 3

Il ministro degli esteri francese, Jean Sauvagnargues compierà una visita ufficiale in URSS dall'11 al 13 luglio, nei giorni in cui si svolgerà a Parigi la nona sessione della «grande commissione» franco-sovietica, organismo al quale è devoluta la definizione delle modalità di applicazione degli accordi di cooperazione tecnica ed economica fra i due paesi. La visita di Sauvagnargues in URSS, su invito del governo sovietico, è stata confermata oggi dal Quai D'Orsay.

Si è appreso inoltre che la delegazione sovietica alla sessione della «grande commissione» sarà presieduta, come di consueto, dal vicepresidente del Consiglio dei ministri Wladimir Kirillin, presidente del comitato di Stato per la scienza e la tecnica, il cui interlocutore sarà il ministro francese dell'economia e delle finanze, Jean-Pierre Fourcade.

Negli ambienti ufficiali francesi si fa notare che la visita che il ministro degli esteri francese Jean Sauvagnargues compirà la settimana prossima nell'URSS, permetterà al capo della diplomazia francese di stabilire un primo contatto con le autorità sovietiche.

Il ministro degli esteri sovietico, Andrei Gromyko, esporrà al suo collega francese i risultati della visita nell'URSS del presidente Nixon, che si è conclusa oggi.

Rapito a Beirut il direttore di «An Nahar»

BEIRUT, 3.

Michel Abu Giaud, direttore del quotidiano libanese a grande tiratura «An Nahar» e notissimo «columnist» politico, reduce da un lungo viaggio negli Stati Uniti, è stato rapito questa sera da quattro uomini armati. Giaud, che stava accompagnando un amico il quale rientrava nella propria abitazione, è stato costretto a fermare la sua auto quando un'altra vettura, a bordo della quale erano i quattro uomini armati, gli ha tagliato brusamente la strada.

Cedendo alle pressioni degli ufficiali progressisti

Hailé Selassié costretto ad amnistiare i «politici»

Convocata una sessione straordinaria del parlamento per mutamenti costituzionali che privino l'imperatore di gran parte dei suoi poteri

ADDIS ABEBA, 3.

L'imperatore di Etiopia Hailè Selassiè Tafari Mahonnem lè Selassiè ha concesso stasera l'amnistia ai prigionieri politici, costrettovi dalle forti pressioni degli ufficiali progressisti.

Un annuncio di palazzo imperiale radiotrasmesso alla nazione aggiunge che l'imperatore ha convocato anche una sessione straordinaria del Parlamento per operare mutamenti costituzionali destinati a spogliarlo di gran parte dei suoi poteri sovrani.

L'imperatore ha anche dato il suo assenso al proseguimento delle consultazioni fra civili e militari sul rimpasto governativo da operare per addivenire ad una redistribuzione dei poteri.

L'intero paese è nelle mani dei militari, i quali non solo controllano la capitale e tutte le principali città, ma continuano ad effettuare arresti di personalità politiche e di alti funzionari.

Oggi, per la verità, il ministero delle informazioni ha smentito la notizia, diffusa nella serata di ieri, secondo cui sarebbe stato arrestato dai soldati anche il principe Iskander Desta, nipote dell'Imperatore ed ex-comandante della Marina; ma per un arresto smentito, molti altri se ne verificano. Squadre di soldati armati di tutto punto isolano di tanto in tanto strade di Addis Abeba ed effettuano perquisizioni alla ricerca delle personalità i cui nomi sono sulla lista degli elementi da prendere «sotto custodia».

Per dare un'idea del clima creato dall'intervento dei militari nella vita pubblica basta pensare che si è parlato con insistenza addirittura della possibilità di un'azione di forza all'interno del Palazzo Imperiale, per arrestare alcuni alti funzionari che vi si sarebbero rifugiati. Un gesto del genere assumerebbe però il significato di una aperta sfida al sovrano ed appare per ora improbabile.

Dure condanne a 19 giovani comunisti di Barcellona

MADRID, 3

Il tribunale di Madrid ha condannato 19 giovani patrioti a pene detentive varianti dai 3 ai 6 anni. Le autorità li hanno accusati di aver organizzato a Barcellona una cellula della unione comunista della gioventù spagnola e di aver svolto «propaganda illegale».

Al loro posto c'è una scritta della «scimmia d'oro»

Rimossi a Pechino i «dazibao»

PECHINO, 3

Gran parte dei manifesti murali — i ben noti *dazibao* — affissi nei giorni scorsi nella «via dell'eterna rivoluzione» sono stati strappati durante la notte, e al loro posto sono rimasti solo pochi brandelli di carta. Sul muro che ospitava i *dazibao* è apparsa una grossa scritta tracciata con la vernice, nella quale si accusa «un pugno di capitalisti» del consiglio municipale di Pechino di essere responsabile della rimozione dei manifesti e di avere violato così le «quattro libertà» fondamentali, tra le quali si annovera il diritto di esporre in pubblico i manifesti murali.

La scritta in questione è stata tracciata dalla «scimmia d'oro». Come è noto, questo è lo pseudonimo usato da uno dei più prolifici autori di *dazibao*, messosi in luce nelle ultime settimane. Egli si è autoidentificato come un lavoratore della fabbrica di macchine numero due di Pechino ed ha ricavato, il suo pseudonimo da un poema scritto nel 1961 da Mao Tze-tung contro il «revisionismo», nel quale si legge: «La scimmia d'oro brandisce il suo favoloso bastone e il palazzo di giada è liberato dalla polvere».

Malgrado la defissione della scorsa notte, due nuovi *dazibao* sono apparsi stamani sul muro del palazzo che ospita la direzione del Dipartimento politico dell'esercito; uno di essi afferma che la campagna contro Lin Piao e contro Confucio si sta sviluppando troppo lentamente nell'aeronautica cinese e che gli ufficiali che hanno commesso gravi errori in passato si sono astenuti dal correggere i loro sbagli.

Oggi l'incontro governo-sindacati

(Dalla prima pagina)

ra controversi o non definiti dei provvedimenti che dovrebbero essere presi nei prossimi giorni — dopo la discussione con i sindacati — dal governo.

L'unico aspetto che finora ha trovato del tutto concordi tanto i ministri, quanto le componenti della coalizione governativa, riguarda, come è noto, l'ammontare complessivo degli aggravi delle tasse e delle tariffe: tremila miliardi. Ma sulla base di quali dati e di quali previsioni si è giunti, dopo tanto disputare, a questa cifra? Anche all'interno di alcuni partiti della maggioranza sono state sollevate in proposito molte obiezioni: l'on. Riccardo Lombardi, per esempio, ha detto di essere convinto che gli aggravi che il governo si appresta a varare nei prossimi giorni finiranno per risultare ben più pesanti dei tremila fatidici miliardi preventivati; ed ha parlato di una sua stima che sale, *grosso modo*, ai 4500 miliardi.

Prima ancora delle stime di varia fonte, vi è da fare, comunque, un'osservazione di carattere preliminare. Si tratta, cioè, di capire se i ministri finanziari e la Presidenza del Consiglio hanno ben calcolato, nello stabilire gli aggravi fiscali, anche l'aumento del gettito delle tasse più o meno «normale». In questi ultimi mesi sono stati molto scarni i dati forniti a questo riguardo dalle fonti ufficiali, e questo fatto è stato spiegato con le difficoltà di computare il gettito di imposte — come l'IVA — da poco applicate e quindi tuttora in rodaggio. Secondo alcune notizie diffuse ieri dall'agenzia *Italia*, risulta però che l'incremento medio delle entrate tributarie nel primo trimestre del '74 è stato del quindici per cento rispetto all'anno scorso. Secondo l'*Italia*, l'andamento delle entrate del fisco «*consente di ipotizzare che il consuntivo di fine anno risulterà in eccedenza rispetto alle entrate indicate preventivamente nel bilancio dello Stato per il '74: secondo una stima dei mesi scorsi, il gettito dell'anno in corso dovrebbe superare quello del '73 di circa 2.800 miliardi*». Come si vede, si tratta di una cifra certo non trascurabile, la quale, se confermata, pone degli interrogativi per quanto riguarda tutto il complesso della manovra fiscale. Il governo ha esattamente considerato l'incremento «normale» del gettito del fisco?

BERTOLDI Il ministro del Lavoro, Bertoldi, con un ampio articolo, analizza le distorsioni del tipo di sviluppo italiano, caratterizzato dall'enorme dilatazione delle posizioni di rendita e dalla crescita di fenomeni di parassitismo. Il risultato è quello del *deficit* dei conti con l'estero, la fuga dei capitali all'estero, il sensibile aumento del tasso di inflazione. Bertoldi afferma che la strada da seguire è un'altra, quella «*della ripresa graduale del credito e delle riforme*». «*L'immediata diminuzione del disavanzo pubblico* — soggiunge — *si ottiene non solo aumentando (sia pure in modo selettivo) le imposte dirette e indirette, aumentando le tariffe elettriche, le entrate previdenziali, ma soprattutto iniziando una concreta politica di riforme, a cominciare da quella sanitaria e urbanistica, che metta ordine al farraginoso sistema esistente, che fornisca ai lavoratori servizi e non elemosine, che elimini dai processi decisionali le pressioni clientelari*». Occorre, conclude Bertoldi, non la politica delle mezze misure, ma una svolta radicale, «*quella svolta sollecitata dalla classe operaia nella sua interezza, affermata nelle piattaforme per le vertenze in corso*».

NELLA DC All'interno della DC continua con grande intensità la preparazione del Consiglio nazionale del partito del 12 luglio. Negli ultimi due giorni il sen. Fanfani ha parlato con un'altra serie di dirigenti dc: ha visto i ministri Emilio Colombo e Vittorino Colombo, il vice segretario dimissionario Marcora, il presidente del Consiglio Rumor, e gli onn. Bucciarelli Ducci, Donat Cattin, Bodrato, Forlani e Gioia.

Poche le dichiarazioni rilasciate dai capi-corrente consultati da Fanfani. L'on. Donat Cattin, che ha visto il segretario del partito dopo il ben noto episodio che ha provocato la spaccatura nella Direzione dc, ha detto: «*Abbiamo registrato le ben note proposte. Ci riserviamo di esaminarle. Tutte le soluzioni possono essere collegate soltanto ai risultati dell'esame della situazione della DC in rapporto al Paese: un esame che dovrà essere compiuto dal Consiglio nazionale*».

In sostanza, Fanfani ha illustrato ai personaggi consultati i termini di quel compromesso — tuttora oscuro nei suoi lineamenti politici — che si sarebbe delineato nei colloqui tra il segretario dc e Moro, insistendo soprattutto sulla tesi, della quale si è parlato nei giorni scorsi, della creazione di una sorta di «direttorio» al vertice della DC, al disopra della Direzione e con la partecipazione di tutti i maggiorenti dello Scudo crociato.

L'on. Forlani ha dichiarato ai giornalisti: «*A mio avviso, non ci saranno drammi*». Una frase, come si vede, che sotto l'apparenza tranquillizzante può significare anche che i «drammi» — cioè nuove espressioni della reale crisi che travaglia la DC — sarebbero più che giustificabili nella sede del Consiglio nazionale.

I soci dell'Associazione proletaria escursionisti (APE), della Cooperativa Alveare Alpino, partecipano commossi al profondo dolore della famiglia del caro compagno

LUIGI LARINTI

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 40.000, semestrale 21.000, Trimestrale 11.000. ESTERO anno 52.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA anno 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12,800. ESTERO: anno 68,500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 650, festivo L. 900. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALE, REDAZIONALE: L. 3.200 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19